

LA POLEMICA A BRUXELLES

Comitato Ue della ricerca: «Ferrari sfiduciato prima delle dimissioni»

Il giorno dopo le dimissioni di Mauro Ferrari - lo scienziato italiano che era stato scelto all'interno di una rosa di 50 candidati di altissimo livello come presidente del Consiglio europeo della ricerca (Cer) - la stessa agenzia rilascia tramite un comunicato una pesante accusa nei confronti dell'illustre scienziato. Che, ricordiamo, dopo la laurea in matematica all'Università di Padova e il master in ingegneria meccanica a Berkeley è considerato il pioniere delle nanoparticelle e della bioingegneria applicate in medicina per combattere il cancro.

Un bracci Europa in mezzo alla tempesta Covid-19.

Ferrari, noto per essere uomo molto diretto e schietto, ha dato le dimissioni il 7 aprile elencando una serie di «incompatibilità» con il Cer (e non solo) tra cui il fatto di essere «molto deluso dalla risposta che l'Europa ha dato sul Covid-19, per la totale assenza di coordinamento delle politiche sanitarie tra gli Stati membri, la contrarietà a iniziative coesive di supporto economico, le chiusure unilaterali dei confini nazionali, la limitatezza delle iniziative scientifiche comuni». Ieri, però, il Cer ha repli-

cato con un comunicato pubblicato sul suo sito di averlo sfiduciato all'unanimità il 27 marzo scorso, chiedendogli di dimettersi. Precisando anche i fatti.

Secondo il Consiglio lo scienziato italiano «non si era sufficientemente impegnato con il suo lavoro, aveva trascorso troppo tempo in America» - dove è presidente e Ceo del Houston Methodist Research Institute in Texas - «e aveva scavalcato i capi del consiglio del Cer per parlare con la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen». «Ho pensato che in un momento come questo, i migliori scienziati del mondo dovrebbero essere dotati di risorse e opportunità per combattere la pandemia» ha detto Ferrari. Ma la sua proposta è stata respinta sulla base del fatto che il ruolo del Cer consiste nel finanziare dal «basso verso l'alto» anziché dettare le aree su cui gli scienziati avrebbero dovuto concentrarsi.

Il consiglio scientifico del Cer rincara poi la dose affermando che Ferrari non aveva capito il suo ruolo e aveva «mostrato una mancanza di impegno con il Cer, non avendo partecipato a molti importanti incontri, trascorrendo molto tempo negli Stati Uniti e non riuscendo a difendere il programma e la missione del Cer quando lo rappresentava».

Un ping-pong di accuse, dietro le quali ci sono due visioni molto diverse della ricerca e degli investimenti in ricerca, oltre alle poco velate bordate di «qualunquismo» da parte di entrambe le controparti. «L'Unione europea - ha scritto Ferrari - non è stata all'altezza dei suoi ideali nel trattare il coronavirus, con gli Stati membri che non hanno offerto aiuti ai paesi più colpiti, inclusa l'Italia, quando ne avevano maggiormente bisogno». E il Cer torna anche sul blocco del finanziamento di trattamenti e vaccini per affrontare la pandemia di coronavirus, con cui Ferrari aveva motivato le sue dimissioni. «Ci dispiace per l'affermazione del professor Ferrari, che nella migliore delle ipotesi è economica. Questo consiglio scientifico rimane dedicato a perseguire la missione per la quale è stato istituito il Cer: il sostegno alla ricerca innovativa dal basso». La «tensione da virus» non risparmia nessuno.

— **Francesca Cerato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPA



Dopo la sfiducia. Mauro Ferrari si è dimesso dal Cer

Il presidente del Cer si era detto deluso dalla risposta a Covid-19
La replica: stava troppo all'estero